

Il piano per il voto così Renzi prepara lo stop a Gentiloni

Già il 13 febbraio la direzione fisserà la scadenza Urne ad aprile o giugno senza congresso né primarie

Sulla legge elettorale si punta solo a introdurre al Senato preferenze di genere e capilista bloccati
Troppi appuntamenti internazionali, l'ipotesi delle urne in aprile non sembra realistica

GOFFREDO DE MARCHIS

ROMA. La road map per le elezioni anticipate è già pronta. Si paventa aprile per avere maggiori chance di ottenerle a giugno (l'11). Si apre il tavolo sulla legge elettorale già questa settimana. Si convoca la direzione democratica il 13 febbraio per prendere atto delle condizioni possibili e di quelle impossibili e per definire il fatto che, una volta approvati piccoli aggiustamenti alla norma sul voto, la legislatura è finita, il governo Gentiloni pure. No al congresso anticipato, quindi. E no anche alle primarie per la premiership vagheggiate quando si immaginava una coalizione di centrosinistra. «Pisapia e Boldrini li candiderà il Pd», ripete ora Matteo Renzi. Corre direttamente per Palazzo Chigi il segretario del partito, come da statuto. I risultati del voto diranno se può tornarci o meno. Questo il calendario che Renzi ha fissato sul suo Iphone.

Ci sono le variabili, ma l'ex premier pensa di poterle tenere sotto controllo. Non teme sorprese da Paolo Gentiloni, sebbene il presidente del Consiglio non nasconda i suoi dubbi sul voto di giugno o meglio sul risultato che il Pd acciufferà nelle urne quel giorno. Renzi non si infilerà in un lungo ed estenuante tira e molla sulla legge elettorale. Ettore Rosato, già nei prossimi giorni, avvierà le consultazioni. Modello di partenza: il Mattarellum. Già bocciato. Subito dopo tocca alle preferenze di genere da introdurre al Senato, e dai capilista bloccati anche per Palaz-

zo Madama, regola che ingolosisce tutti i partiti, non solo Renzi. Si può fare facilmente, dicono a Largo del Nazareno. Senza cambiare i collegi. Un capolista ogni regione. Sono altri 20 posti a disposizione dei leader. Aggiustamenti minimi. A quel punto, raccontano i pasdaran renziani, i partiti coinvolti firmano un documento comune, si prepara il testo di correzione e si mette una fiducia "tecnica", in modo da non aprire un dibattito parlamentare. Certo, restano le incertezze legate alle motivazioni della Consulta sull'Italicum da restaurare. Ma è bene avere pronto il piano A. Per i B c'è tempo.

L'altra variabile è Sergio Mattarella. Un tentativo vero sulla legge elettorale è dovuto, in particolare per rispetto al capo dello Stato. Qualcuno ha anche ricordato a Renzi un particolare: «Chi darà l'incarico di formare un nuovo governo dopo le elezioni? Il presidente della Repubblica che c'è oggi». Un avvertimento affettuoso. Poi ci sono le scadenze internazionali. Per questo l'idea di aprile appare troppo precipitosa. Ma dal Quirinale i segnali non sono negativi. Mattarella non si offende se qualche dirigente del Pd (Matteo Orfini) indica tempi supersonici per la legislatura: dieci giorni ed è morta. «Sono normali dinamiche politiche. La minaccia delle elezioni — dicono al Colle — è funzionale ad avere il miglior risultato sulla legge elettorale». Significa comunque che la trattativa sul sistema di voto dev'essere seria ed approfondita.

Infine ci sono le correnti del Pd, la scissione di D'Almeida, del

congresso invocato da Michele Emiliano e Roberto Speranza. Il rischio di una "guerra civile" a sinistra è fortissimo, come ha confidato ad alcuni compagni Nicola Zingaretti, dopo aver proposto una sua tregua: né congresso né elezioni. Ma a Renzi interessa soprattutto la maggioranza nella direzione, perché da lì deve arrivare il via libera alla road map ovvero alle dimissioni del premier. Senza mettersi di traverso, Dario Franceschini ripete da giorni che «sarebbe bene andare a votare con una legge che consenta una vittoria chiara. E vale anche per il Pd». Una posizione non dissimile da quella del ministro della Giustizia Andrea Orlando. Ma lo strappo sognato dai nemici del voto subito (e del segretario) non c'è. Almeno per ora. Del resto di fronte agli argomenti di Franceschini, Renzi ha messo un ragionamento altrettanto stringente per giustificare la scelta di giugno: «La prossima manovra economica può essere una legge di tagli e di sacrifici. E il Pd pagherebbe un prezzo altissimo andando alle elezioni a febbraio del 2018».

GRIPRODUZIONE RISERVATA



LE TAPPE

1 LA RICHIESTA UE

A metà gennaio la Ue ha posto un ultimatum al governo italiano, chiedendo al nostro governo di aggiustare i conti pubblici con una manovra aggiuntiva da 3,4 miliardi di euro: in caso contrario l'Italia rischia la procedura d'infrazione

2 LA REPLICA DELL'ITALIA

No a manovre depressive, l'Europa non sia sorda e cieca di fronte al dramma del terremoto e dei migranti che hanno inciso sui conti pubblici: questa la risposta del premier Gentiloni all'ultimatum dell'Unione europea

3 LA TRATTATIVA

È in corso una trattativa tra il governo e la Ue. Il ministro Padoan ha ribadito più volte che "è stato un anno molto complicato per noi". "Dall'Italia ci aspettiamo impegni precisi" ha ribadito il vice della Commissione europea Dombrovskis